

La competizione tra polloni codominanti, esasperata per l'eliofilia della specie, spesso ha per risultato la generalizzata perdita di vigore vegetativo dei polloni stessi, con compressione delle chiome monoplane caratteristica del ceduo invecchiato e riduzione drastica della porzione di chioma viva, senza dare luogo ad una selezione naturale tale da consentirne l'affrancamento e la riconversione spontanea all'alto fusto.

La gerarchizzazione del popolamento, esaurita la selezione per mortalità individuale dei polloni, tende a realizzarsi con la scomparsa delle ceppaie più deboli per aduggiamento, od anche con il ribaltamento di grosse ceppaie dominanti ormai squilibrate.

Le coperture arbustiva ed erbacea tendono a scomparire per la mancanza di illuminazione e per il conseguente accumulo di ingente lettiera indecomposta, su cui scorre l'acqua meteorica senza portare alcun beneficio agli apparati radicali. La fauna superiore trova modeste possibilità di cibo e rifugio, ad eccezione dei cinghiali che si nutrono di castagne, e gli animali tendono quindi all'erratismo.

6.2.2 Il ruolo del faggio

All'interno dell'Area protetta il faggio è presente, pur sporadico, nell'intero settore a nord della cresta Ovagone-Lovagone, spingendosi verso ovest fino alle Frazioni Marette e Colma e giungendo ai letti dei Torrenti Strona e Cremosina, che segnano il confine del Parco. Altrove se ne rinvenivano piccoli gruppi od esemplari isolati, talora di grandi dimensioni, relegati nelle basse pendici delle incisioni più profonde e fresche, pur in versanti solatii ove la specie ha scarsa potenzialità, come gli impluvi a sud della frazione Colma, a monte dell'abitato di Ara, nei dintorni delle frazioni Fenera, ecc.

Come rilevato nell'inquadramento vegetazionale il faggio ha ottime potenzialità nella porzione nord-est del Parco, a quote tra i 400 e gli 800 m, ove i suoli originati da gneiss alterati sono freschi, sciolti e profondi, la piovosità elevata e la continentalità limitata.

In tali zone il ceduo a prevalenza di castagno presenta riserve di faggio di buon sviluppo, con diametri tra i 20 ed i 50 cm, oltre a sporadiche ceppaie, a promettenti soggetti da seme e novellame. Secondo testimonianze raccolte localmente il faggio fino alla metà del novecento era del tutto sporadico, nella maggior parte dei casi relegato negli impluvi o ridotto allo stato cespuglioso sotto il ceduo semplice di castagno trattato a turni brevi; con questo esso non poteva competere per la rapida crescita iniziale del castagno e l'alternarsi di condizioni di forte illuminazione per le frequenti interruzioni della copertura dovute alle ceduazioni, con l'ombreggiamento totale del ceduo maturo, ove sopravviveva grazie alla propria sciafilia.

Con l'invecchiamento dei cedui, l'abbandono del castagneto da frutto e dei coltivi, il faggio, che si trovava in condizioni stazionali ideali e non era mai del tutto scomparso, ha conosciuto una notevole espansione all'interno del ceduo in declino, ed ancor più sui fertili ciglioni della coltura da frutto a bassa densità alternata a prati e campetti, fenomeno che è tuttora in atto.